

Lucia Vanghi

## LA MADONNA DI S. LORENZO DI TUDIANO

[Già pubblicato in "Nuèter noialtri - Storia, tradizione e ambiente dell'alta valle del Reno bolognese e pistoiese", a. XXVIII, 56 (dicembre 2002), pp. 274-277.

© Gruppo di studi alta valle del Reno

Distribuito in digitale da Alpes Appenninae - [www.alpesappenninae.it](http://www.alpesappenninae.it)]

A pochi chilometri da Grizzana Morandi, in direzione di Veggio, si trova Tudiano, un piccolo borgo che conserva alcune case-torre tardo quattrocentesche; il suo oratorio, dedicato a S. Lorenzo e costruito discosto dal borgo, viene così descritto nel censimento dell'IBACN sugli insediamenti storici della montagna bolognese: *"l'oratorio è uno dei rari esempi degli edifici romanici tuttora esistenti nell'appennino bolognese; databile forse verso la fine del sec. XII è liturgicamente orientato; costruito ad opus quadratum in grossi conci di arenaria, è ad una sola navata colto a capanna. Il portale d'ingresso presenta un architrave sormontato da un archetto; la porta meridionale, del tipo a mensola, è probabilmente più tarda, mentre il campaniletto a vela è coevo al resto della costruzione. L'abside è stata successivamente ampliata; sulla facciata, al posto della recente apertura doveva esistere una finestrella di più ridotte dimensioni circolare"*.

La descrizione, benché precisa, si ferma all'aspetto esterno dell'edificio, forse per la difficoltà di trovare la porta aperta o quantomeno una persona in possesso della chiave; notizie più ampie si trovano nel testo sul Romanico appenninico a cura del Gruppo Studi Alta Valle del Reno, in cui si fa anche cenno a *"...un affresco rappresentante la Madonna attribuibile al sec. XV"*.

Chi riesca oggi ad entrare, si troverà probabilmente in un ambiente spoglio di arredi e decori significativi, a parte l'immagine della Madonna dipinta sulla parete nord, restaurata nell'87 ma sconosciuta ai più.

Agli inizi degli anni '80, il recupero dell'interessante ciclo quattrocentesco dipinto nell'oratorio di S. Caterina a Montovolo, e la mostra *"La montagna sacra"* avevano creato un clima favorevole anche per la rivalutazione dell'oratorio di Tudiano che, benché piccolo e isolato, ospitava un affresco databile ancora al '400, ed era quindi una significativa presenza artistica nel comune grizzanese. Il comune di Grizzana Morandi, già coinvolto in varie iniziative a livello didattico ed espositivo per la conoscenza del territorio, chiese un sopralluogo per il restauro dell'opera: poiché questa appariva in pessimo stato, si pensava ad un distacco dal muro ed alla successiva sua esposizione presso il Centro di Documentazione "Giorgio Morandi", dove erano stati esposti anche gli "stacchi" con le storie di Santa Caterina da Montovolo.

Con questo sopralluogo ebbi modo di osservare che lo stato di conservazione del dipinto appariva effettivamente assai compromesso: macchie, ritocchi, imbianchimenti e sporcizia lo rendevano infatti quasi illeggibile, e la parete interessata era guastata dall'umidità fino a un metro dal pavimento. A ben vedere, però, l'attacco dell'umidità, causato dall'interramento all'esterno, riguardava soprattutto la parte al di sotto del dipinto, dove l'intonaco era rifatto con una malta inadatta, mentre l'intonaco antico pareva ancora abbastanza aderente alla struttura muraria; la prima impressione non era di trovarmi di fronte ad uno di quei casi in cui il distacco dal muro è una scelta inevitabile.

Ma c'era un altro aspetto che mi colpiva: nonostante l'evidente incuria, l'isolamento e la totale mancanza di illuminazione, il piccolo oratorio era tutt'altro che abbandonato dalla sua comunità. Durante tutto il sopralluogo, infatti, la persona, residente a Tudiano, che custodiva la chiave si era data da fare per raccogliere le foglie secche sparse sul pavimento, a riordinare le sedie, e si dimostrava attenta alle osservazioni che venivano fatte sul dipinto, fino a chiedere con una certa apprensione, se davvero avessi portato via la loro Madonna. Se il dipinto fosse stato asportato dal muro per essere risanato e restaurato, infatti, difficilmente sarebbe stato in futuro ricollocato nell'oratorio che, privato della sua unica immagine, sarebbe rimasto completamente e definitivamente spoglio. La stessa persona mi raccontò di come l'oratorio, col tempo, fosse stato spogliato dalle sue immagini, mentre quella della Madonna era l'unica che continuasse ad assistere alle preghiere degli abitanti del borgo che ancora si ritrovavano là in occasione delle festività locali.

Mal ritrovandomi nella parte di chi materialmente esegue l'ultimo spoglio, ma preoccupata anche dello stato dell'affresco, proposi l'esecuzione di alcuni saggi esplorativi per avere informazioni più

precise sulla materia e consistenza del dipinto, oltre che sulla sua reale estensione; nel frattempo, sarebbe stato eseguito lo scavo attorno all'edificio per migliorare il drenaggio dell'acqua ed eliminare il ristagno di umidità: in base alle informazioni raccolte, si sarebbe potuta formulare una proposta di restauro più mirato.

I risultati della saggiatura, eseguiti di seguito allo scavo, furono i seguenti

- l'intonaco attaccato dall'umidità di risalita, di recente fattura, era a base di cemento; quello affrescato denunciava la presenza di umidità solo in superficie, in particolare sulle ridipinture e dove erano stati dati fissativi, e nella parte inferiore, a contatto con la malta cementizia, mentre all'interno appariva ancora sufficientemente sano;
- l'intonaco di supporto al dipinto, costituito da una malta scura molto liscia, era complessivamente ancora solido e compatto; i distacchi dalla muratura (in pietre irregolari, non squadrate) erano concentrati nella parte inferiore e in quella al di sopra delle teste, e la loro estensione complessiva non sembrava pregiudicare la solidità dell'insieme;
- la stesura era di un'unica giornata, su cui si possono ancora individuare segni della battitura delle cordicelle e tracce di disegno; gli intonaci adiacenti a quello dipinto (con esclusione della parte inferiore), sono di fattura analoga e probabilmente coevi,-
- un restauro precedente, di cui non si ha documentazione, aveva comportato un parziale fissaggio dell'intonaco e ritocchi molto estesi e poco rispettosi dell'originale che, per altro, i saggi di pulitura rivelavano macchiato e abraso; sui quattro lati erano stesi numerosi strati di calce e tempera da mum che nascondevano la cornice originale e le tracce di una scritta dedicatoria. I saggi di scopertura e le prove di pulitura effettuate rivelavano una superficie discontinua e impoverita delle rifiniture originali, ma interessante e ancora recuperabile nel suo complesso.

Dall'insieme delle osservazioni e dei dati raccolti durante questa indagine preli

minare, si poteva concludere che la Madonna di Tudiano poteva essere restaurata in loco, senza spezzare il legame con l'ambiente che da sempre la conteneva, e con gli abitanti del borgo. Il recupero sul posto, inoltre, avrebbe potuto rappresentare il primo passo per un più ampio intervento su tutta la struttura e magari per uno studio più approfondito sull'oratorio.

I lavori di restauro al dipinto, promosso dal Centro di Documentazione G. Morandi e sostenuto anche dal contributo dell'Assicoop di Bologna, poterono iniziare la primavera seguente (a un anno di distanza dallo scavo esterno), e si svolsero sotto l'attenzione sempre vigile degli abitanti di Tudiano: il risultato è stato il recupero di un'opera interessante sia dal punto di vista dell'immagine, sia della tecnica. La Madonna di Tudiano, infatti, inserita in una incorniciatura che rimanda a modelli tardogotici, è eseguita solo in parte ad affresco, mentre altre parti (come la veste della Madonna), a giudicare dal loro stato di conservazione, si possono pensare realizzate totalmente a secco, con una tecnica allora poco sperimentata e che ha portato, col tempo, alla perdita quasi totale della materia originale. Delle preziose applicazioni dorate resta solo il "negativo" (sulla veste della Madonna e alla base del trono), e dei motivi floreali che arricchivano il velano o quelli geometrici sullo sfondo, infine, rimangono poche tracce; ma l'insieme di tutti questi elementi, sia materiali che formali, ci rimanda per evidente analogia ad un'altra Madonna col Bambino, conservata a S. Nicolò di Bezzano (altro oratorio di origine romanica) e restaurata alcuni anni più tardi.

Alla chiusura del cantiere, l'oratorio rimase aperto un'intera giornata per permetterne la visita a quanti lo desideravano, e in quell'occasione risultò che la maggior parte dei visitatori vedeva il dipinto per la prima volta o l'aveva visto solo da bambino, quando era più facile trovarlo aperto.

Di recente, passando da Crizzana Morandi, ho voluto rivedere il dipinto restaurato circa 15 anni fa; superata qualche difficoltà per avere la chiave, sono rimasta però sorpresa dallo stato di incuria in cui si trova oggi l'oratorio: la ricorrenza di S. Lorenzo era passata da appena una settimana, ma era evidente che l'oratorio era chiuso

ormai da molto tempo. Ho saputo successivamente che la festa di Tudiano è stata spostata al 25 settembre, nel giorno dei SS. Fabiano e Sebastiano, e che in quell'occasione viene celebrata la Messa e la chiesa viene rimessa in ordine. Mi rendo conto delle difficoltà che ci sono per tenere aperto, e in sicurezza, un edificio così isolato, ma non piace pensare che prima o poi verrà fatto uno sforzo comune (abitanti, chiesa, comune...) per installare un pannello esplicativo e garantire l'apertura dell'oratorio per più di un giorno all'anno, offrendo la possibilità, a chi si ferma ad ammirare il panorama, di visitare uno dei rari esempi di struttura romanica originale ancora presenti nel nostro Appennino, e magari di confrontare la Madonna di Tudiano con quella di Bezzano.

## **Bibliografia**

- A. Antilopi - B. Homes -R. Zagnoni, *Il romanico appenninico bolognese, pistoiese e pratese*, Porretta T., 2000, pp.165-169
- AA.VV, *Insedimento storico e beni culturali, montagna bolognese*, Bologna 1972, p. 765
- R. D'Amico, *Una nuova testimonianza d'arte sulla montagna bolognese: i dipinti murali di S. Nicolò di Bezzano nel comune di Marzabotto*, Nuèter o. 53, pp 60-64.